

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi
Alpe Veglia, parco in pericolo

Tempo fa - sull'«L'Espresso» n. 27 del 9 luglio parlavamo delle aggressioni all'Alpe Devero in Piemonte, un luogo in pericolo per l'istituzione di un parco naturale regionale dove, naturalmente, le comunità locali auspicano la costruzione di strade, impianti, eccetera.



Una veduta dell'Alpe Veglia in Piemonte

Ma, pensavamo, quello che era possibile perpetrare in un parco appena progettato, non sarebbe stato possibile in uno già in funzione da anni. Invece (e la fiducia nella serietà della Regione Piemonte nel settore della difesa del territorio è fortemente vacillante) per il parco regionale dell'Alpe Veglia, istituito con legge nei primi anni '80, le previsioni non sono affatto tranquillizzanti. Questa meravigliosa vallata alpina, che si stende proprio sopra il traforo del Sempione e culmina con il Monte Leone (3.552 metri), fu scelta a suo tempo per farne un parco proprio per la sua ricchezza di acque, di flora alpina, di fauna e i suoi incomparabili paesaggi, ancora intatti e sereni. Ma, evidentemente, la sola natura, e il solo turismo da questa attivato, non possono bastare a chi vede nella montagna unicamente un sistema per fare soldi.

Così, in una riunione tenuta agli inizi di luglio, la Comunità montana della Valle Ossola ha presentato alla Regione Piemonte delle «Proposte per la valorizzazione della zona», attraverso interventi per il vicino comprensorio sciistico di Varzo e, naturalmente, la realizzazione di una strada carrabile, che prevede una galleria del costo di 20 miliardi. Il tutto al servizio di nuove strutture turistiche per le quali la Finpiemonte ha già avanzato

concreti progetti. Insomma si vuole, col benplacito della Regione Piemonte, sostiene Piero Giordano responsabile del Wwf di Novara, trasformare l'Alpe Veglia - oggi meta privilegiata di un gran numero di alpinisti, naturalisti, camminatori che la raggiungono a piedi e che ne apprezzano la solitaria bellezza - in uno dei soliti, banali, scontati luoghi di villeggiatura montana, come ce ne sono tanti lungo tutta la catena alpina. Senza tener conto, ed è la cosa più grave, dei precisi limiti imposti dalla presenza del parco. C'è il forte rischio, dunque, che uno dei pochi luoghi d'Italia dove non si sale che a piedi (caratteristica questa che l'ha salvato dall'allungata turistica) sia sacrificato al consumismo delle vacanze.

me ce ne sono tanti lungo tutta la catena alpina. Senza tener conto, ed è la cosa più grave, dei precisi limiti imposti dalla presenza del parco. C'è il forte rischio, dunque, che uno dei pochi luoghi d'Italia dove non si sale che a piedi (caratteristica questa che l'ha salvato dall'allungata turistica) sia sacrificato al consumismo delle vacanze.

MANGIARE SANO

Anorexia da scuola

L'apertura delle scuole, in molte famiglie, alimenta certe forme di nevrosi: quella da traffico (nelle grandi città) e quella alimentare (in particolare il rifiuto della prima colazione da parte degli scolari).
La nevrosi da traffico è vissuta solo o soprattutto dai genitori, mentre il piccolo dramma della prima colazione coinvolge tutto il nucleo familiare. Se il ragazzo rifiuta il cibo, la famiglia si spacca da una parte sta lo scolaro anorettico, inappetente (e tale diviene perché «vive» in modo non sereno la scuola; perché è emotivo, introverso, timoroso, forse complesso e allo stesso tempo competitivo o ricco di amor proprio); dall'altra stanno mamma e papà, anch'essi ansiosi e inquisiti, che premono sul rampollo, affinché introduca «carbante» nello stomaco, anche contro voglia. O crudeltà dell'anore!

Genitori, non rendetevi responsabili del «vomito mattutino dello scolaro» (o dell'«attesa clinica»). Non rompete le scatole, lo stomaco, e il sistema nervoso dei vostri figli. E non ascoltate i predicatori bigotti.
EMANUELE DIAMANTO VITALI

BESTIARIO

di Giorgio Celli
I delfini vanno alla guerra

Da quando l'uomo fa la guerra, e la fa da sempre, gli animali, certi animali, fanno la guerra al suo servizio. Primo fra tutti ricorderemo il cavallo, che al giogo dei carri falcati di Assur, o alla carica, buldozer tutto ricoperto di ferro, contro i saraceni a Poitiers, ha dimostrato coraggio e fedeltà al suo padrone sterminatore.

Chi ha veduto a Vienna la danza dei cavalli lituani? Qualcuno mi ha sussurrato, mentre osservavo lo spettacolo pirotecnico di ammirazione, che quei graziosi colli di zoccoli, erano destinati a un tempo, a schiacciare la testa dei nemici (ritratti stesi al suolo), e che quella, in tutta la sua levità, era una danza della morte. Una convergenza tra l'estetica e

DA LEGGERE

Pensieri ecologici

La struttura dell'ambiente fisico è un fattore completamente oggettivo, scientificamente descrivibile in modo certo? O, piuttosto, è il risultato di una relazione fra l'osservatore e la realtà esterna? Da tempo la seconda risposta è quella epistemologicamente più accettata, ma tuttavia il primo punto di vista possiede una propria natura forza persuasiva. Corrisponde, insomma, a un senso comune assai radicato.

L'analisi dei problemi ambientali, abbastanza recente, si ripropone in questi termini. Le situazioni d'inquinamento o di squilibrio ecologico sono postulate come un "a priori", sicuramente osservabile e quantificabile. Felice Priori, sicuramente osservabile e quantificabile, 189 pagine, 26.000 lire) sposta invece l'attenzione, utilizzando un approccio interpretativo di tipo psicologico, sulle categorie che determinano la struttura costitutiva della nostra conoscenza ambientale.

Più che all'analisi delle risposte è insomma interessante, secondo Priori, prestare attenzione a come si formano le specifiche domande, con le quali indaghiamo oggi la realtà ambientale. Solo superficialmente questa tesi può essere accusata di un eccesso di soggettivismo: perché molteplice, ma perché cambia sostanzialmente la qualità della relazione prima citata.

Necessaria conseguenza è che, in un futuro assai prossimo, l'attuale unanimismo di partenza in campo ambientale è destinato a subire molte differenziazioni e, di conseguenza, ad affinare gli strumenti d'analisi.

CHIRCO TESTA

il crimine che avrebbe deliziato De Quincey?

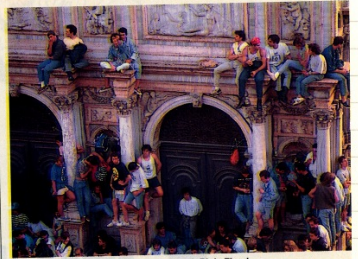
Non dimentichiamo gli elefanti, che da Pirro ad Annibale, hanno sgominato le legioni di Roma, o i cani da guerra, equipaggiati con coltelli a cento punte, esperti nell'afferrare alla gola il nemico. Nel nostro secolo perfino i delfini sono stati militarizzati, compigi gli psicologi behavioristi, usi a collaborare con l'esercito.

L'intelligenza dei nostri cetacei marini è ben nota, e questa circostanza ha sicuramente favorito il loro addestramento alla guerra. Ho parlato con errore su di un giornale che in Vietnam al-

cuni di questi cetacei erano stati dotati di un pugnale, fissato sul capo, e condizionati ad aggredire gli eventuali giustizieri subacquei inviati per "forzare il blocco". Siccome, poi, i delfini sono delle creature pacifiche, si era provveduto a stimolare elettricamente i loro cervelli per renderli aggressivi.

In altri casi, i delfini, trasformati in kamikaze, sono stati addestrati a portare sul dorso degli esplosivi contro le navi, o addirittura a spostare delle torpedini dal fondo in superficie, piazzando sugli ordigni degli elevatori a gas. L'uomo peggiora gli animali a sua immagine.

Una esibizione di delfini annaestrali



Giovani a Venezia per il concerto dei Pink Floyd

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Decalogo per salvare le città

«Città usata e getta», «città a ore», mai come in questa estate si è tanto parlato del degrado delle nostre città d'arte, dell'uso improprio di piazze e parchi, di musei chiusi, della scandalosa rapina in danno dei turisti (venti minuti per visitare gli Uffizi, i falsi traghettatori di Venezia, il ladrocinio dei prezzi). Eppure, non bastassero i Mondiali di calcio e i relativi crolli, da più parti si punta ancora su una manifestazione effimera e devastante come l'Esposizione universale dell'anno Duemila.

Se la giunta di Venezia la rifiuta, ci sono ministri e deputati che la vogliono a tutti i costi: chi nel triangolo industriale, chi a Bologna, chi a Roma, chi a Napoli come contributo alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno, chi addirittura tra Messina e Reggio Calabria, come panacea contro mafia e camorra.

Per altri autorevoli politi-

ci le città possono essere usate come una miniera d'oro per risanare il debito pubblico: basta mettere all'asta e vendere al miglior offerente il patrimonio immobiliare di Stato e Comuni (che vale, pare, 2 milioni di miliardi), caserme, forti, vecchi aeroporti, terreni (e magari un po' di beni culturali), sacrificando al centro e alla speculazione quanto dovrebbe essere utilizzato nell'esclusivo interesse pubblico. Ben pochi sono coloro che pensano che, per la riqualificazione delle nostre città, occorre impegnarsi e fondere in una rinnovata politica di pianificazione urbanistica, i cui criteri vengono sminuzzati così da Italia Nostra: recupero, restauro, risanamento conservativo dei centri storici e salvaguardia della loro struttura sociale; ristrutturazione delle aree e degli immobili privi di interesse storico (grosso modo quanto è stato edificato dagli anni Quaranta in poi - periferie e quartieri di edilizia popolare - periodo in cui lo stock edilizio è stato quasi triplicato, da 35 a 105 milioni di stanze); arresto della crescita e tutela del territorio non urbanizzato, agricolo, paesistico e naturale; acquisizione pubblica delle aree da trasformare.

Con le ormai imminenti elezioni romane la battaglia continua, anzi ricomincia.

DECALOGO PER LE CITTÀ